

IL MAGICO ATLANTE PADANO DI MARCO DEZZI BARDESCHI

Renato Pallavicini

«Per fare un buon viaggio ci vuole ottima disposizione d'ascolto, insaziabile curiosità di sguardo, ottimismo a prova di sventura, disponibilità al coinvolgimento e alla commozione per le minime cose che si incontrano per via, apertura ad accendere un dialogo profondo, nello spazio e nel tempo, tra persone che si muovono, con noi incessanti viandanti, e cose che stanno ferme e con immota pazienza ci aspettano...». Quello di Marco Dezzi Bardeschi è davvero un buon viaggio, un peregrinare attraverso nove provincie padane, sospeso tra permanenza e mutazione. La permanenza delle testimonianze storiche (case, edifici, monumenti) che l'architetto fiorentino è stato chiamato a «mutare» per una serie di interventi e di restauri a lui affidati.

Da questo viaggio non poteva che trarsene un atlante, un *Atlante Padano* (Alinea Editrice, pagine 168, euro 21) sintesi di una mostra itinerante che raccoglie alcune delle esperienze progettuali dell'architetto (che è anche ordinario di Restauro Architettonico al Politecnico di Milano) in quell'area geografica. La mostra, dopo aver toccato Bologna e Piacenza è in questi giorni (fino al 27 aprile) a Ravenna presso la Biblioteca Classense. E proprio sabato prossimo (alle ore 15.30) Marco Dezzi Bardeschi discuterà di quest'esperienza con Massimo Cacciari, Alberto Giorgio Cassani ed Elio Garzillo in un dibattito che si terrà nella sala dantesca della Biblioteca. La mostra propone alcuni progetti di restauro di Dezzi Bardeschi: dalla Manifattura Tabacchi di Bo-



logna all'ampliamento delle Terme Respighi di Tabiano, dagli studi per la pavimentazione del ghetto di Reggio Emilia all'intervento sul Bastione Borghetto a Piacenza, dal Palazzo della Ragione di Milano alla Biblioteca Classense di Ravenna. Basta scorrere i pannelli, le fotografie, i disegni, le mappe, le cartografie, i modelli e i bozzetti per rendersi conto che quella «disposizione all'ascolto» nella citazione posta a premessa del catalogo (tra l'altro scandito in una serie di capitoli-tappe a cui fanno da frontespizio le magiche foto di Luigi Ghirri), è qualcosa di più di una dichiarazione d'intenti. È piuttosto una paziente catalogazione di segni, di tracce, di materiali, di colori, di trame che la città e i monumenti offrono a chi ha voglia e pazienza di

accettarli. E poiché l'«ascolto», nel caso dell'architettura coincide con la «visione», ecco che quei sussurri diventano immagini, prospetti, sezioni, planimetrie: progetti, insomma. Dezzi Bardeschi crede, da sempre, «nel valore di autonomia e di non conflittualità con l'esistente del progetto nuovo». Ma i suoi anche audaci inserimenti di forme e materiali «moderni» nell'«antico» non possiedono nulla della gratuità del gesto e della protervia progettuale che spesso si accompagna ai restauri. Ascoltano le presistenze senza rinunciare a parlare il proprio fantasioso linguaggio, fatto di organici viticci d'acciaio, come nella scala di Villa Rusconi, e di magici e simbolici mosaici, come nei pavimenti della Biblioteca Classense.

mostre

agendarte

- FIRENZE. Sandro Chia. *Miti e leggende* (fino al 5/5). Dopo un decennio di assenza Chia (classe 1946) torna a esporre nella sua città natale, presentando le nuove opere in quattro luoghi che sollecitano un dialogo fra il presente e il passato: l'interno del Museo Archeologico, piazza della SS. Annunziata, piazza Pitti e il cortile di Palazzo Pitti. Museo Archeologico Nazionale, via della Colonna, 38. Tel. 055.23575
- MILANO. Salvatore Garau. *«Latteluca»* (fino al 11/5). Personale con 13 opere recenti di grande formato di Salvatore Garau (classe 1953), attivo come pittore dagli anni '80, ma già noto in campo musicale come membro degli Stormy Six, gruppo storico del rock italiano. Fondazione Stelline, Sala del Collezioneista, Corso Magenta, 61. Tel. 02.45462111
- MILANO. Barry McGee (fino al 9/6). Prima personale italiana dell'artista americano Barry McGee (classe 1966), che per l'occasione ha realizzato una imponente installazione sul tema della vita urbana e metropolitana. Fondazione Prada, via Fogazzaro, 36. Tel. 02.55028498. www.fondazioneprada.org
- NAPOLI. Micco Spadaro. *Napoli ai tempi di Masaniello* (fino al 30/6). Ampia rassegna di un centinaio di opere del pittore Domenico Gargiulo, detto Micco Spadaro (Napoli, 1609/10 - 1675), eccezionale cronista della storia napoletana del suo tempo. Museo Nazionale di San Martino, Largo San Martino, 8. Tel. 848800288
- PIEVE DI CENTO (BO). Cesare Zavattini e la pittura (fino al 23/5).



Il rapporto con la pittura di Zavattini (Luzara 1902 - Roma 1989) illustrato attraverso 50 suoi dipinti e 250 opere della storica «Collezione Minima», realizzata commissionando ai maggiori artisti del tempo quadri di formato 8x10. Museo d'Arte delle Generazioni Italiane del '900 «G. Bargellini», via Rusticana, 1. Tel. 051.6861545.

- SASSARI. Mario Sironi: *illustrazioni per il «Popolo d'Italia»* (fino al 19/5). In mostra 317 disegni satirici, fra i quali molti inediti, di Mario Sironi (1885-1961) realizzati dal 1921 al 1942 per «Il Popolo d'Italia». Museo Canopoleno, piazza Santa Caterina. Tel. 079.2999544.
- VICENZA. Hoi-An, Shanghai, Lhasa: *viaggio nell'antico Oriente* (fino al 5/5). Articolata in quattro sezioni (arredamento, ceramiche, spiritualità tibetana e Feng-Shui), la mostra presenta le collezioni di oggetti rari che Gioacchino Obrietan ha raccolto in trent'anni di viaggi in Oriente e un centinaio di foto da lui scattate in Asia. In mostra quattro monaci Lama tibetani faranno da guida. Salone degli Zavattini, Basilica Palladiana. Tel. 0444.222101. www.comune.vicenza.it

A cura di Flavia Matitti

L'Italia unita della pittura regionale

A Torino una mostra sul paesaggismo napoletano. Lo scambio fecondo tra scuole locali

Renato Barilli

È molto significativo che la Regione Piemonte, nel prestigioso Palazzo Cavour di Torino, abbia dedicato una mostra alla pittura napoletana dell'Ottocento (*Dal vero. Il paesaggismo napoletano da Gigante a De Nittis*, fino al 21 luglio, cat. Allemandi). Non bisogna sospettare in ciò qualche legame casuale tra la curatrice, la docente universitaria Mariantonietta Picone, o le sue valide collaboratrici (Luisa Martorelli, Christine Sperken) e le autorità di quell'ente locale. È invece quasi la conferma di una grande caratteristica che fu propria dell'Italia di quel secolo, dove le migliori forze intellettuali, e gli artisti in prima fila, abbracciarono con passione la causa unitaria, dandovi un contributo secondo il copione generazionale, dai moti carbonari fino al volontariato nelle guerre risorgimentali. Ma nel cuore portavano una strenua adesione al «vero», la grande categoria conoscitiva che dominò quel secolo, ben sapendo che il «vero» non si può accontentare di forme generiche, ma è chiamato a scavare nelle radici locali. Il regionalismo fu dunque una molla estremamente attiva, ma senza impedire un proficuo scambio proprio tra regione e regione, in una mirabile «unità nella diversità». I napoletani, i lombardi, i piemontesi, i toscani, pur aderendo fino alla midolla alle rispettive matrici territoriali, erano pronti tuttavia a una feconda osmosi di esperienze, e mai come allora si viaggiava alacramente, pur con i mezzi lenti di quei tempi. Anche oggi ci viene da tutto



questo la lezione di un'Italia profondamente radicata nelle regioni, il che però, contrariamente a quanto pretende la Lega, non deve mai diventare motivo di divisione. Viva dunque lo spirito regionalista, nella pittura dell'Ottocento: pronto anche a frazionar-

si ulteriormente in tante Scuole legate a un certo luogo o centro residenziale. Ecco così che la Picone, nel fare la storia dell'Ottocento napoletano, è tenuta prendere le mosse da quella che si disse la Scuola di Posillipo, in cui si manifestava l'ultimo riflesso del «Grand

Tour», tanto è vero che ad animarla fu in primo luogo un olandese, il Pitloo. E infatti gli stranieri venivano in Italia, ma per trovare nel nostro paesaggio quel perfetto telaio di misure geometriche che vi aveva stampato, due secoli prima, il grande classicismo del

Lorenese, e per confermare un'accensione magica di colori. Magari, con qualche rischio che una visione così lucida, così mentalizzata, declinasse nella cartolina illustrata, seppur di alta qualità, come succede in alcuni comprimari sul tipo del Carelli, dello Smargiassi, del Fergola. Ma per fortuna, tra gli adepti della Scuola di Posillipo ci fu uno splendido maestro, nel cui nome la mostra prende le mosse, Giacinto Gigante: anche lui vedutista, e con l'arma impropria dell'acquerello; ma in luogo di cristallizzare la visione in stereotipi, il Gigante sapeva far trascorrere, nelle acque, nel cielo, nei motivi vegetali, un palpito, una vibrazione luministica, con bagliori improvvisi, non indegni del più grande paesaggista sorto in Europa tra i due secoli, l'inglese Turner. Poi vengono i fratelli Palizzi, Giuseppe, Filippo e il più giovane Nicola, e per loro non soccorre subito una Scuola legata a qualche luogo partenopeo, ma essi seppero collegarsi a una Scuola ben più importante, quella che era sorta a Barbizon, nei pressi di Parigi. E tutto cambia, la veduta non è più limpida e didattica cartolina, bensì sprofonda in un ambito terragno; mare e cielo sono lontani, mentre incombe la terra, coi suoi muri vegetali, e con gli esseri viventi che ci soffrono. I Palizzi, a dire il vero, ebbero qualche ritrosia ad affrontare il tema umano, mentre furono eccellenti animalisti, dedicando un tenace affetto ai poveri animali da lavoro e di pena, gli asini, le capre.

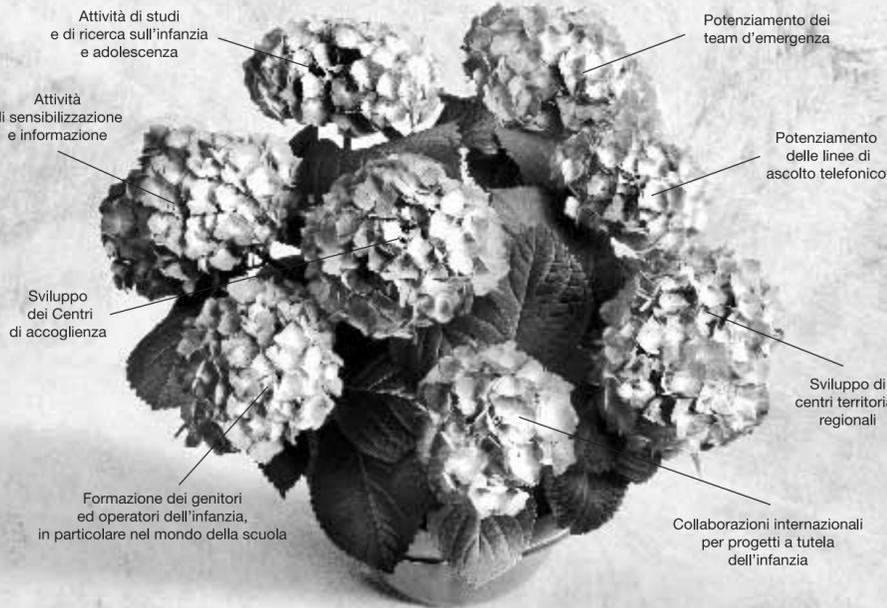
Poi, avanzando negli anni, viene l'ora della Scuola di Resina, sempre nei pressi di Napoli, la quale a sua volta corrisponde a tante altre

scuole regionali legate a qualche delizioso localismo: le Scuole di Pergentina o di Castiglione, per i Macchiaioli toscani, o quella di Rivara, se si vuole riguardare il Piemonte (dove era sorta la forte figura di Fontanesi, in qualche misura omologa a Gigante). In proposito la Picone ha giusti atti di coraggio, per esempio nell'usare il termine di «macchia» anche a proposito dei napoletani di Resina, che d'altronde furono visitati da un inviato straordinario dei Macchiaioli toscani, Adriano Cecioni. E non si può dimenticare che un altro Macchiaiolo di prim'ordine, l'Abbate, era nato proprio sotto il Vesuvio, anche se i casi della vita lo fecero approdare a Firenze, per quella intensa circolazione di forze che fu allora una prerogativa vitale della nostra arte. La «macchia», poi, fa tutt'uno con la «sintesi», altro tratto che rimbalza dai Toscani ai Napoletani, e che costituisce davvero una sorta di via italiana all'Impressionismo, forte e autonoma, non subalterna al movimento francese. «Sintetici», talora addirittura arcazzanti, primitivisti, sono proprio i migliori esponenti della Scuola di Resina, come Marco De Gregorio e Federico Rossano, e tra loro giunge anche, dalla Puglia, la presenza terminale della mostra, Giuseppe De Nittis: che, come ben vede la Picone, risulta già perfettamente maturo nelle vedute concepite nel nostro Mezzogiorno, tanto che forse per lui fu infausto, fuorviante andare a risciacquare i panni sulla Senna.

Dal vero. Il paesaggismo napoletano da Gigante a De Nittis
Torino
Palazzo Cavour
fino al 21 luglio

Un quadro di Giacinto Gigante dalla mostra sul paesaggismo napoletano a Palazzo Cavour di Torino
A sinistra nella rubrica Agendarte Cesare Zavattini

20-21 APRILE:
NON C'E' UN PETALO DA PERDERE.



Sabato 20 e domenica 21 aprile nelle maggiori piazze italiane il Telefono Azzurro ti offrirà una pianta di ortensia. Il ricavato sarà destinato al finanziamento di nuovi progetti a difesa dell'infanzia in difficoltà. Fiori d'Azzurro: un aiuto concreto per far rifiorire la speranza.

SCEGLI L'ORTENSIA DI TELEFONO AZZURRO. SOSTIENI CHI DIFENDE L'INFANZIA.

S.O.S. Il Telefono Azzurro - Linea Nazionale per la Prevenzione dell'Abuso all'Infanzia - viale Monte Nero, 6 - 20135 Milano - www.azzurro.it.

Per conoscere gli indirizzi delle piazze, chiama il **800-967575**

Si ringrazia l'editore per lo spazio offerto.



«Passotriplo»: esercizi serigrafici

Tre artisti: Alessandro Pessoli, Stefano Ricci e Gianluigi Toccafondo, e tre libri, stampati in serigrafia con interventi diretti sul telaio. Prove di stampa e disegni sono in mostra da oggi al 2 giugno con il titolo «Passotriplo» al Palazzo di Fontana di Trevi di Roma. La storia di questa mostra singolare nasce nel 2000 quando i tre artisti partecipano alla prima edizione delle Vetrine alla Calcografia a Roma e Torino con l'esposizione «Tirannici 2. La Stampa». Nel 2001 i libri d'artista vengono stampati presso la Stamperia Squadro di Bologna, commissionati dall'associazione «Liberi Sostenitori della Calcografia». Oltre ai libri, composti di monotipi: basi serigrafiche a quattro colori, da pellicole ottenute con selezione in parte manuale e in parte fotografica, sono esposte in mostra svariate prove di stampa nelle quali gli interventi di Pessoli, Ricci, Toccafondo si sono incrociati, sovrapposti, contrastati. Si tratta di un gioco di elaborazioni, invenzioni e improvvisazioni degli artisti eseguite in stamperia intervenendo sul telaio, durante le fasi di stampa. Completano la mostra tre sale individuali, dove sono allestiti i disegni degli artisti in un'illustrazione delle singole identità stilistiche e delle personali interpretazioni dell'espressione grafica.